

Bruno Marolo

Un no agli Usa anche dai sauditi. I caccia fecero atterrare l'aereo dell'ambasciatore di Riyad mentre si recava da Bush. Gaffe o psicosi?

Germania e Cina contro l'attacco all'Irak

WASHINGTON Trascinata dall'impazienza di dare una lezione all'Irak, l'amministrazione Bush ha aperto il fuoco: si è sparata in un piede. Due caccia americani hanno intercettato e costretto ad atterrare l'aereo privato dell'ambasciatore saudita Bandar bin Sultan, diretto nel Texas per una difficile spiegazione con il presidente Usa. La notizia è trapelata dopo due giorni malgrado i tentativi di tenerla nascosta. Non è chiaro se l'incidente sia stato provocato dall'imbecillità di un singolo burocrate o dalla psicosi collettiva della corrente che considera ogni arabo un potenziale terrorista e spinge per la guerra. George Bush assicura di non avere ancora deciso ma il suo vice Dick Cheney e il ministro della difesa Donald Rumsfeld stanno cercando di trascinare oltre il punto di non ritorno, malgrado il coro di voci contrarie che si leva in tutto il mondo, dalla Germania alla Cina.

DIPLOMAZIA DEGLI F 16 Il presidente Bush era disposto a tutto, per placare i sauditi irritati dalla sua politica in Medio Oriente. Aveva invitato nel ranch in Texas l'ambasciatore Bandar bin Sultan con la moglie e sei degli 8 figli nella speranza di fare leva sull'amicizia personale. Ed ecco che, mentre l'Airbus 310 del principe Bandar era

in volo verso il Texas lunedì pomeriggio, due cacciabombardieri F 16 lo hanno affiancato e hanno intimato al pilota di atterrare. Le autorità mantengono un silenzio imbarazzato sull'intera storia, ma una fonte governativa ha confermato all'agenzia AP che l'ambasciatore era a bordo. Sembra che nei documenti di volo vi fosse una irregolarità non meglio precisata, e i solerti custodi della sicurezza dei cieli americani non hanno aspettato che l'ospite del loro presidente arrivasse a destinazione. Hanno costretto l'Airbus a fare scalo a Grand Junction nel Colorado, dove i passeggeri sono stati interrogati da agenti dell'ente per la sicurezza dei trasporti e da funzionari dell'Ins, l'agenzia di controllo sull'immigrazione. L'aereo è poi stato autorizzato a ripartire per Waco, l'aeroporto più vicino a Crawford dove si trova il ranch di Bush.

SAUDITI IRREMOVIBILI L'ambasciatore Bandar ovviamente non ha mostrato di dare peso all'incidente, quando martedì ha finalmente incontrato Bush. Ma la



Il Segretario alla Difesa degli Stati Uniti Donald Rumsfeld parla ai marines

sera stessa il portavoce dell'ambasciata, Abdel Jubeir, ha fatto il giro delle redazioni a Washington per chiarire che l'Arabia Saudita si dissocia dall'atteggiamento americano nei confronti dell'Irak. «Non conosco alcun paese - ha sottolineato - che sia favorevole all'uso della forza in questo momento. La retorica è andata molto oltre le decisioni politiche». L'ultima frase è una allusione al vicepresidente Dick Cheney. Il ritorno degli ispettori dell'Onu in Irak, aveva sostenuto Cheney, «non servirebbe assolutamente a nulla»: l'obiettivo americano è un cambiamento di regime. Nessuno, nel governo americano, aveva mai detto tanto chiaramente di volere la guerra a ogni costo. Secondo il New York Times, la veemenza di Cheney ha sorpreso perfino i suoi colleghi della Casa Bianca, alcuni dei quali «temono che i falchi stiano cercando di fare pressioni sul presidente Bush perché decida subito». Alla sortita del vicepresidente il New York Times replica con un commento sarcastico di Maureen Dowd: «Sono con Dick! Faccia-

mo la guerra. Dapprima avevo qualche dubbio, ma adesso ci sto. Dichiaro guerra all'Arabia Saudita, il contingente Cheney - Rumsfeld - Rice - Wolfowitz - Perle - Bush potrebbe realizzare il suo sogno di ridisegnare la mappa del medio oriente».

LEVATA DI SCUDI Le proteste, in America e all'estero, non si sono fatte aspettare. Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha detto chiaramente che Dick Cheney «è in errore». L'obiettivo degli americani e dei loro alleati è il ritorno degli ispettori in Irak e non si possono cambiare le carte in tavola. «Sarà difficile - ha affermato Schröder - convincere (Saddam Hussein) ad accettare gli ispettori dell'Onu nel suo paese, se gli si dice che l'obiettivo è di rimuoverlo dal potere con mezzi militari». Cina e India, le due nazioni più popolate del mondo, hanno reagito con un comunicato congiunto dei ministri degli esteri: «La minaccia di usare la forza non serve a risolvere i problemi con l'Irak e aumenta le tensioni e l'instabilità nella regione».

BEATA SOLITUDINE Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha dato manforte a Dick Cheney. Ha sostenuto che l'aiuto degli alleati «non è vitale» per regolare i conti con l'Irak. «Ottenere l'unanimità - ha dichiarato - è meno importante che prendere la decisione giusta e fare la cosa giusta, anche a costo di sembrare isolati». Tuttavia dopo l'incontro con l'ambasciatore saudita il presidente Bush ha assunto un tono più moderato di quello dei suoi ministri. «Il presidente - ha dichiarato il portavoce Ari Fleischer - procederà secondo il calendario che egli ritiene nell'interesse del nostro paese. Per tutto questo tempo continuerà ad ascoltare attentamente e a spiegare le sue ragioni».

TREGUA OLIMPICA L'isolamento di Bush ha avuto una conseguenza singolare. Il comitato olimpico americano ha rinunciato a presentare la candidatura di Washington per i giochi estivi del 2012 e ha ristretto la rosa delle città finaliste americane a New York e San Francisco. «Washington - ha spiegato il presidente del comitato Charles Moore - fa le spese del risentimento anti americano». La politica estera Usa, ha chiarito, è talmente impopolare che le autorità sportive americane temevano una reazione negativa del comitato olimpico internazionale verso la candidatura della loro capitale.

Prodi: la Commissione a casa in anticipo

L'esecutivo potrebbe dimettersi nel 2004 in occasione dell'allargamento della Ue

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Prodi, e la sua Commissione, potrebbero lasciare il mandato prima del previsto (gennaio 2005). Il condizionale è d'obbligo come è giusto che sia davanti ad uno scenario di rivolgimenti istituzionali che tra il 2003 e il 2004 investiranno l'Unione europea in seguito al processo riformatore già iniziato e, soprattutto, in conseguenza dell'allargamento ad almeno dieci paesi del centro Europa, compresi Malta e Cipro. È stato l'ufficio dello stesso presidente Prodi a preparare, per il collegio dei commissari che ne ha discusso a ruota libera nella riunione di ieri al rientro dalle ferie, una sorta di memoria ragionata sui cambiamenti che sarebbero necessari proprio in seguito all'ingresso nell'Unione di altri paesi e popoli. L'attuale Commissione, subentrata nell'autunno del 1999 dopo le dimissioni dell'esecutivo presieduto da Jacques Santer, dovrebbe terminare il mandato, come detto, ai primi di gennaio 2005. Ma Prodi ha un assillo: che fare con i paesi candidati che, con buona probabilità, arriveranno un anno prima, nel gennaio del 2004?

Il problema che si presenta è infatti molto complicato e intrecciato con il processo di riforme che è iniziato con i lavori della Convenzione (presieduta dal Giscard d'Estaing) e che si dovrebbe concludere con l'approvazione di un testo costituzionale, che comprenda anche alcune profonde modifiche per il funzionamento delle istituzioni comunitarie. Ma c'è estrema incertezza sul calendario di questo processo. Quando i governi, riuniti nella Conferenza intergovernativa (Cig), discuteranno le proposte della Convenzione di Giscard ed esiteranno la riforma? Ce la faranno entro il 2003 sotto presidenza italiana dell'Unione? Così come vanno le cose molti sollevano seri dubbi sul rispetto delle scadenze e pensano che uno slittamento ci sarà. Ma a questo punto i paesi candidati saranno pronti e, secondo gli accordi e le decisioni che saranno prese nel prossimo dicembre al summit di



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi a Bruxelles in una foto d'archivio

Copenaghen, il loro ingresso potrà essere programmato per il gennaio 2004. Una conseguenza immediata sarà la partecipazione di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, dei tre paesi baltici, Slovacchia, Cipro (sempre che si risolva la disputa dell'isola) e Malta alle elezioni europee del giugno 2004. A Bruxelles e Strasburgo arriveranno i deputati dei nuovi paesi che si uniranno ai loro colleghi dei 15 Stati dell'Unione. L'Ue a 25 Stati, in attesa delle riforme, dovrà in qualche modo funzionare. E ogni Stato nuovo vorrà anche il proprio commissario. Ecco perché Prodi pensa che non sarebbe corretto nei riguardi dei nuovi partner governare con una Commissione composta soltanto dai rappresentanti dei paesi accolti. Conclusione: pensare alla dimissioni anticipate della Commissione in modo da consentire ai capi

di Stato e di governo, nel summit previsto a giugno del 2004 a Dublino, di scegliere il nuovo presidente a dargli tempo sino all'autunno per indicare, d'intesa con i 25 governi, la nuova pattuglia dei commissari europei. A quel punto saremmo, grosso modo, già in ottobre del 2004. Prodi, salvo una seconda nomina che non può mai essere esclusa, andrebbe a casa con gli altri commissari e lascerebbe il posto al rinnovato esecutivo che, nel frattempo, avrà ricevuto il voto di fiducia del parlamento. In attesa della riforma vera.

Lo scenario finisce qui ma si può star certi che, adesso, dopo le divulgazioni di ieri sera, il dibattito si alimenterà. A cominciare da domani a Elsinore, 40 chilometri da Copenaghen dove si svolgerà un incontro informale dei ministri degli esteri dell'Ue.

California, rapito un altro bambino

Sono le due di notte: due uomini con il volto coperto da una calza di nylon entrano in casa Farber, picchiano il padre di famiglia e rapiscono dal suo lettino Nicholas, 9 anni; fuggono poi su un fuoristrada bianco. Il 63esimo caso di rapimento di bambini negli Usa quest'anno, avviene a Palm Desert, nel deserto californiano, a due ore da Los Angeles.

La foto del bimbo è immediatamente comparsa su tutte le televisioni. Capelli castani con striature bionde, mingherlino, Nicholas indossava solo le mutandine quando è stato rapito. Inizialmente la polizia ha emanato l'allerta "Amber", dal nome di una bimba texana rapita nel 1996 e successivamente trovata morta: emergenza con diffusione di informazioni in tempo reale ai mass media.

Lo ha di lì a poco modificato, perché il padre del bambino non è stato in grado di dare il numero di targa del fuoristrada, su cui si sono allontanati i rapitori sembra assieme ad altri tre o quattro complici.

La polizia non esclude alcuna ipotesi: dal ricatto alla disputa familiare, nessuno scenario è stato scartato.

sentenza sul disastro in India

Bhopal, nessuno sconto per la Union Carbide

Roberto Arduini

Vittoria per le vittime di Bhopal. Con questo slogan è stata accolta la decisione della Corte di giustizia della città, nell'India centrale, di respingere la richiesta di annuire l'accusa contro Warren Anderson. Era amministratore delegato della Union Carbide all'epoca di uno dei più gravi disastri industriali della storia, che causò circa 20.000 vittime e che ne fa ancora soffrire oltre 600.000. Se fosse passata la proposta del governo indiano, l'accusa sarebbe stata declassata da «omicidio colposo» a semplice «negligenza», e Anderson se la sarebbe cavata con una leggera multa o al massimo due anni di prigione, anziché i 10 anni di reclusione previsti per il reato di omicidio. Anderson è ancora latitante, un mandato di cattura internazionale dell'Interpol sulla sua testa, nascosto probabilmente negli Stati Uniti. La giustizia indiana ne ha chiesto l'estradizione, ma non è chiaro cosa abbia spinto il governo di New Delhi a presentare la richiesta di declassazione. Già i funzionari indiani della Union Carbide sono stati accusati solo per «negligenza» e rischiano una pena massima di due anni di prigione. «Siamo soddisfatti», ha detto Murlindhar, l'avvocato delle vittime, «ora si potrà cercare di accelerare l'estradizione di Anderson».

Nella notte tra il 2 e 3 dicembre 1984 nella capitale dello Stato di Madhya Pradesh, oltre 40 tonnellate di gas tossici fuoriuscirono dalla fabbrica di pesticidi della «Union Carbide India Ltd.», consociata della multinazionale statunitense. L'impianto era talmente fatiscente che le continue fughe di gas facevano suonare in continuazione la sirena d'allarme. Il problema fu risolto, seguendo la via più economica, disattivando la sirena. Le migliaia di accampati vicino alla fabbrica, alla quotidiana ricerca di un lavoro nel-

l'impianto, non si accorsero neanche della nube tossica che li avvolgeva. Nel giro di poche ore morirono in circa quattrocento. Negli anni seguenti, tra le diecimila e le ventimila persone furono vittime delle malattie contratte quella notte. Oltre 600.000 indiani soffrono di lesioni gravi ancora oggi.

Dopo il disastro la Union Carbide abbandonò la fabbrica, lasciando ingenti quantità di veleni. Secondo gli studi di Greenpeace, le falde acquifere della zona sono ancora contaminate da cloro e metalli pesanti e tonnellate di rifiuti tossici non sono stati rimossi.

Action Against Corporate Crime and Toxic Terror, una coalizione di movimenti che chiede giustizia per le vittime, non si accontenta della decisione del tribunale di Bhopal e chiede l'arresto e l'estradizione di Warren Anderson. «La nostra battaglia ha avuto successo, ma dobbiamo continuare e portare Andersen in tribunale», ha detto Rashida Bi, una sopravvissuta e promotrice dell'associazione *Bhopal Gas Victims Women's Stationery Association*.

Anderson si è rifiutato di apparire davanti alla giustizia indiana fin dal 1992, quando si aprì il primo processo legato per il disastro. La Union Carbide fu acquistata nel 1991 dalla Dow Chemical, maggiore multinazionale della chimica al mondo. Testimoni ascoltati dalla magistratura indiana hanno affermato che nella fabbrica, che produceva pesticidi, sia l'impianto di raffreddamento che quello di filtraggio erano malfunzionanti al momento del disastro. Greenpeace ha presentato al Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg un documento su Bhopal e ha chiesto che la Dow Chemicals «bonifichi il sito industriale a sue spese, come avviene negli Stati Uniti, assicuri l'assistenza medica ai sopravvissuti e fornisca l'acqua potabile alle comunità che dispongono solo di acqua fortemente inquinata».

Trovato morto lo scienziato sparito in Siberia

Il corpo senza vita dello scienziato nucleare russo Serghej Bakhvalkov scomparso il 18 agosto, è stato ritrovato nei pressi di Krasnoyarsk, nella Siberia orientale. Lo hanno annunciato i colleghi del ricercatore, citati dall'agenzia «Interfax», che precisa: «Il corpo è stato smembrato».

Il corpo è infatti irrecognoscibile, probabilmente mutilato da cani randagi e animali selvaggi cui è rimasto esposto per dieci giorni, ma la moglie ha riconosciuto i vestiti che il marito indossava al momento della scomparsa. Un'identificazione ufficiale potrà però avvenire solo dopo degli esami autopsici, forse attraverso il dna dei capelli.

Secondo gli investigatori la morte non sarebbe legata alla sua figura di scienziato, ma alla sua attività commerciale nel settore dei metalli non ferrosi. Questa ipotesi però non convince i suoi collaboratori. Bakhvalkov, 47 anni, uno dei massimi esperti russi di tecnologia nucleare, era titolare della cattedra di fisica nucleare all'Università di Krasnoyarsk e direttore del centro «Kristal», che nel 2001 vinse l'appalto per lo smontaggio e la riutilizzazione dei reattori nucleari del sommersibile «Kursk», affondato misteriosamente nell'agosto del 2000. Il suo lavoro per conto del ministero era classificato come «segreto di stato».

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2863655
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samaro 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberi 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

29-8-2000 29-8-2002

GIUSEPPE TRULLI

Lo ricordano con amore Giovanna, Francesco, Massimiliano, Costanza

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00